Per gli investimenti quest'anno è prevista una crescita complessiva del 2,4%. In aumento la quota destinata alla televisione

La pubblicità migliora, soprattutto per le tv

Laura Matteucci

MILANO Niente picchi, ma una fase «moderatamente espansiva» per il futuro a medio termine del mercato pubblicitario. Per quest'anno gli investimenti pubblicitari sono stimati complessivamente in crescita del 2,4%. Il presidente dell'Upa (Utenti pubblicità associati), Giulio Malgara, ne è convinto: «Non è un dato eclatante - dice - ma comunque importante visto che indica un miglioramento rispetto agli anni passati». Quest'anno, a favore del mercato, giocheranno tre ulteriori elementi: Olimpiadi, europei di calcio, elezioni.

Il peso della televisione è destinato a crescere (+3,5% la stima per quest'anno, e del resto solo la raccolta pubblicitaria di Publitalia sulle reti Mediaset nei primi tre mesi 2004 è già crescita dell'8,1% rispetto allo stesso periodo 2003), «tuttavia anche la carta stampata - dice Malgara - ha iniziato a dare segnali di miglioramento già nel primo trimestre» (i quotidiani sono dati in crescita del 3% quest'anno), e inoltre ci sono mezzi che nei prossimi anni potrebbero registrare aumenti esponenziali, Internet innanzitutto (+11% la previsione, aveva registrato +5,1% nel 2003).

La riconquistata stabilità del mercato non soddisfa appieno Malgara, che fa appello al potere: «In questo momento ci sono due uomini al comando (uno è Berlusconi, l'altro è il neo presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, *ndr*) - dice - Entrambi devono molto alla pubblicità, quindi mi auguro che facciano altrettanto per stimolarla. Berlusconi aveva parlato di defiscalizzazione, il che avrebbe di sicuro spinto i consumi, invece per ora non si è visto nulla». E un appello anche all'industria, che «deve fare uno straordinario salto di qualità, incominciando ad innovare i prodotti». Meno mercati, meno finanza, quindi, «e ricominciamo invece a parlare di prodotti».

Il mercato, dunque, già dall'anno scorso sta riconquistando posizioni, e la tendenza per i prossimi anni è di una pur lieve accelerazione, fino ad arrivare, secondo le analisi dell'Upa, ad un +4% nel 2006. Il settore, infatti, dovrebbe crescere del 3% totale nel 2005 per un controvalore di 600 milioni di euro, e per l'esattezza del 3,9% l'anno successivo. Per i soli mezzi classici, nel 2005 l'espansione degli investimenti pubblicitari dovrebbe essere del 2,9% e del 4% nel 2006. Tradotte numericamente, le previsioni sugli investimenti netti che includono tutti i comparti, stimano 16,3 miliardi di euro a chiusura 2004, che passerebbero a 16,8 nel 2005, per poi arrivare ai 17,5 nel 2006. Un anno, quest'ultimo, definito «cruciale» rispetto ai due precedenti, ritenuti invece «interlocutori e non in grado di fornire indicazioni sulle reali prospettive di lungo termine del mercato della comunicazione».

Ma un dato è già certo. L'epoca del boom è finita, e secondo gli esperti (l'Upa, ma anche Nielsen Media research, che del mercato pubblicitario segue l'andamento, è d'accordo) bisognerà abituarsi ad una crescita moderata anche per i prossimi anni. Anche perchè i consumi sono fermi, e non si prevedono miglioramenti. «È vero che il 35% degli italiani si sente più povero rispetto a qualche tempo fa - spiega Enrico Finzi, che ha curato l'analisi dell'Upa per Astra-Demoskopea - Ma il problema in realtà sta nel senso di sazietà dei consumatori, in una loro caduta del desiderio. Non si tratta di essere No global, si tratta di non avere più la spinta che ha caratterizzato gli scorsi decenni».

Il futuro della pubblicità, sempre più selettivo, si giocherà quindi in gran parte sulla capacità di motivare i consumatori, e di interpretarne le esigenze, che si sono fortemente modificate negli ultimi anni.

Una certezza: famiglie più povere

Indagine Eurispes: un terzo non sa come fare la spesa e pagare le bollette

Marco Tedeschi

TORINO Le famiglie italiane sono sempre più in difficoltà. Già lo si sapeva, ma ieri è arrivata un'altra conferma: un'indagine realizzata da Eurispes per Donne europee-Federcasalinghe, rivela che più di quindici milioni di italiani sono a rischio povertà. Povertà assoluta, che non significa quindi rinuncia a qualche bene di consumo superfluo, ma, drammaticamente, impossibilità a pagarsi da mangiare, a pagarsi le bollette della luce e del gas o le cure mediche. In queste condizioni, nel 2002, si sarebbero trovate un terzo delle famiglie di un solo genitore (famiglie cioè di vedovi o di separati), un altro terzo delle coppie con tre o più figli, oltre il venti per cento delle famiglie con due figli.

Il dossier di Eurispes, dal titolo «Le famiglie italiane tra crisi, bisogni e nuove tendenze demografiche», presentato ieri a Torino dal presidente Gian Maria Fara, ha cercato di indicare le ragioni di tanta sofferenza: soprattutto la caduta verticale della qualità dei servizi, ad esempio sanità e trasporti, lo smantellamento del welfare, la trasformazione del mercato del lavoro e l'impoverimento dei ceti medi che devono difendersi dal pericoloso avanzamento della proletarizzazione. La famiglia italiana è vittima di una precarietà che ha contaminato e condizionato ogni angolo della società, dal lavoro ai servizi, e vittime più degli uomini sono le donne soprattutto quando si vedono nella necessità di lavorare.

Quella italiana, raccontata dall'Eurispes, è una famiglia invecchiata, che rinuncia ai figli, che vede di fronte a se un panorama di incertezze, in un paese che spende meno per la famiglia (0,9 per cento del prodotto interno lordo) tra quelli europei. Nella classifica lo precedono altri quindici paesi e tra questi, appena sopra, il Portogallo (1,2 per cento), l'Irlanda (1,9), la Grecia (2,1). La Svezia arriva al 3,5 per cento, la Danimarca al 3,8.

Diventa sempre più difficile riempire i carrelli

Uno dei principali strumenti a sostegno della famiglia è di natura fiscale. Il sistema italiano prevede infatti diverse misure di detrazioni Irpef per familiari a carico, in relazione al reddito del contribuente e al numero dei figli. I familiari sono considerati a carico se il loro reddito complessivo è inferiore ai 2.850,41 euro. I sussidi monetari vengono giudicati del tutto inadeguati al mantenimento dei figli: l'arrivo del primo figlio comporta mediamente una diminuzione del reddito a disposizione tra il 18 e il 45 per cento ed una spesa aggiuntiva compresa tra i 500 e gli 800 euro mensili, variabili in relazione all'età e alla collocazione geografica.

Mentre nelle regioni settentrionali la povertà interessa l'11,6 per cento delle famiglie con cinque o più componenti, nel Mezzogiorno, a parità di dimensione familiare, la percentuale sale vertiginosamente, raggiungendo il 32,4. Sul fronte del sostegno al costo dei figli e alle madri lavoratrici, il nostro Paese si caratterizza per una rilevante carenza dei servizi per la prima infanzia. È possibile osservare come i servizi privati coprano, a livello nazionale, oltre un quinto dell' offerta complessiva: 604 asili su 3.008 sono infatti di tipo privato. In alcune regioni e province autonome, l'incidenza del privato sul complesso degli asili nido è particolarmente rilevante, come nella provincia autonoma di Bolzano (43,7 per cento), e in Veneto (52,2), Campania (52,9), e Calabria (45).

Anche i bisogni e le abitudini stanno cambiando: le famiglie ed i consumatori vogliono ottimizzare le risorse a disposizione, spendere il più oculatamente possibile, privilegiando la qualità ed il risparmio quotidiano e rinviando negli anni le grandi spese.

Ue, in calo le morti bianche

Diminuiscono nell'Ue gli infortuni legati al lavoro anche se accadono mediamente ogni cinque secondi.
Tra il 1994 e 2001, rileva l'Eurostat, gli incidenti gravi sono diminuiti del 15% e quelli mortali del 31%. Il numero totale degli infortuni legati al lavoro è stato nel 2001 di 7,6 milioni, di cui 4,7 milioni sono stati incidenti gravi.
I lavoratori più esposti, sottolinea l'Ufficio di statistica europeo, sono gli uomini che hanno tre volte più rischi rispetto alle donne di avere un incidente grave e undici in più di avere un incidente mortale.
Dal 1998 al 2001 gli incidenti gravi sul lavoro sono diminuiti del 6% nell'Ue e quelli mortali del 21%. I cali più consistenti sono stati registrati in Danimarca (-18%), in Belgio e in Austria (-17% in entrambi) per quanto riguarda gli incidenti gravi e in Danimarca (-45%), in Italia (-38%) e in Germania (-35%) per gli incidenti mortali.
Gli incidenti mortali crescono invece in Belgio (+24%), in Svezia (+5%) e in Portogallo (+4% tra il 1998 e il 2000).
Tra i futuri Stati membri la Polonia è il paese che registra il più forte calo degli incidenti gravi (-22%) mentre per quelli mortali sono l'Ungheria e la Slovacchia (-29 in entrambi paesi). Gli incidenti gravi aumentano di più in Estonia (+32%) e quelli mortali in Lettonia (+40%).

GLI INCIDENTI DEL LAVORO NELLA UE

Dal 1998 al 2001
-6% gli incidenti gravi
-21% gli incidenti mortali

Nel 2001
7,6 milioni il numero totale degli infortuni
4,7 milioni gli incidenti gravi

I CALI PIÙ CONSISTENTI

Incidenti gravi		Incidenti mortali	
Danimarca	-18%	Danimarca	-45%
Belgio	-17%	Italia	-38%
Austria	-17%	Germania	-35%

DOVE AUMENTANO

Incidenti gravi		Incidenti mortali	
Svezia	+13%	Belgio	+24%
Gran Bretagna	+10%	Svezia	+5%
Spagna	+6%	Portogallo	+4%

P&G Infograph

MARCEGAGLIA

A Ravenna cento nuovi assunti

Il Gruppo Marcegaglia assumerà altre cento persone nello stabilimento di Ravenna per portare la produzione di acciaio lavorato a 3,5 milioni di tonnellate annue. Per quest'anno sono in programma investimenti per 45 milioni di euro. A Ravenna lavorano già 500 dipendenti più un indotto di 250 persone.

FINMEK

Domani sciopero con manifestazioni

Manifestazioni davanti alle sedi istituzionali e uno sciopero di 4 ore, indetto per domani. È quanto deciso dalle segreterie territoriali di Sulmona (L'Aquila) di Fim, Fiom e Uil, in relazione alla vertenza dello stabilimento Finmek che rischia la chiusura.

PIRELLI

Nasce il manuale dell'azionista

La Pirelli ha presentato il Manuale dell'azionista, un'opera di divulgazione che mira a descrivere le regole, le procedure e le principali attività svolte dalla società per dare agli azionisti le maggiori garanzie di trasparenza, correttezza e comportamento etico del management, ai fini della miglior tutela degli interessi dell'azionista,

RAS

L'utile netto salito del 115%

Primo trimestre in positivo per Ras, Il risultato tecnico della gestione di periodo ha infatti toccato i 130 milioni di euro (contro i 45 milioni di euro del 31 marzo 2003). L'utile netto di periodo si è attestato a 185 milioni di euro, +115% rispetto agli 86 milioni del 31 marzo 2003.

segue dalla prima

Moratti, il ritorno della scimmia

La commissione ha il compito di ridefinire le modalità per la (eventuale) reintegrazione nei programmi scolastici del fondamento teorico della moderna biologia.

È una (piccola, grande) vittoria della ragione. Nel senso che è una vittoria di chi ha ragione. Ed è una vittoria dell'approccio razionale, laico e critico alle faccende del mondo.

È una vittoria di chi ha ragione per il semplice fatto che la biologia è la scienza emergente. Quella che caratterizza più di ogni altra questa fase storica della cultura scientifica. Per le nuove conoscenze che sta producendo intorno ai fatti, complessi, della vita. E per le nuove applicazioni, (bio)tecnologiche che ci offre. La biologia e le biotecnologie stanno rimodellando la visione che abbiamo noi stessi. Stanno aprendo nuove frontiere dell'etica e sono al centro di accesi dibattiti di natura economica, sociale, ambientale. Promettono un formidabile aiuto nella cura di vecchie e nuove malattie dell'uomo. Si propongono come una delle tre gambe (insieme alle tecnologie dell'informazione e alle nanoscienze) della società della conoscenza. Insomma, sono nel nucleo dinamico del nostro mondo sociale, economico e culturale. E il fondamento di questo nucleo dinamico è la teoria dell'evoluzione biologica per selezione naturale del più adatto proposta nel 1859 da Charles Darwin.

Non possiamo capire la biologia, non possiamo capire come funziona una delle componenti portanti della cultura del nostro tempo, non possiamo interpretare criticamente questa fase della scienza e della stessa storia dell'umanità, senza conoscere almeno i rudimenti della teoria scientifica su cui si fondano. Senza la teoria di Darwin non avremmo gli strumenti per conoscere e governare a ogni livello (culturale, etico, tecnologico e sociale) l'innovazione biologica.

Ecco perché aveva ragione, al di là di ogni ragionevole dubbio, chi sosteneva, come le centinaia di ricercatori, insegnanti, studenti, cittadini, che hanno firmato l'appello contro la decisione del Ministro dell'Istruzione di togliere la teoria darwiniana dai curricula della scuola media inferiore.

Ma, il ritorno sui propri passi di Letizia Moratti è anche una vittoria della ragione. Intesa nel suo pieno senso illuministico. La teoria darwiniana, infatti, non è un'ipotesi fra le tante che tentano di spiegare l'evoluzione del mondo vivente. È l'unica teoria scientifica in campo. L'unica, cioè, in grado di "salvare i fatti" e interpretare i dati prodotti in modo indipendente da una straordinaria varietà di discipline che vanno dalla paleontologia alla biochimica. Non ci sono altre teorie scientifiche concorrenti. Non siamo nella situazione in cui si trovarono i fisici tra il 1916 e il 1919 quando avevano a disposizione due diverse teorie, quella di Newton e quella di Einstein, in grado di spiegare, con la medesima potenza e precisione, i fatti della meccanica. Allora una scuola capace di senso critico avrebbe dovuto presentare sullo stesso piano le due teorie. E attendere l'emergere di nuovi fatti che dessero ragione all'una e torto all'altra.

Niente di tutto questo si verifica oggi in biologia. I fatti conosciuti sono spiegabili sulla base di una sola teoria scientifica, quella di Darwin. E la scuola non può ignorare che questa è - allo stato e fino a prova contraria - la situazione.

Né si può presentare - come ha fatto un influente consigliere del Ministro - la teoria darwiniana come un dogma. E l'evoluzionismo come una degenerazione della scienza. Perché non è affatto così. I dettagli e le linee portanti della teoria dell'evoluzione biologica per selezione naturale del più adatto sono continuamente sotto esame. Verificati, interpretati, criticati da migliaia di ricercatori in tutto il mondo. Esistono svariate ipotesi - legittime, peraltro - che hanno tentato di andare "oltre il darwinismo". Basti pensare ad alcuni filoni della cosiddetta "scienza della complessità" o dello strutturalismo biologico (i campi morfogenetici di René Thom o di Brian Goodwin). Ma nessuna di queste ipotesi ha superato, allo stato, la prova dei fatti.

Mentre è un fatto che la stessa teoria dell'evoluzione darwiniana è in evoluzione. Si modifica, si arricchisce, si affina nel tempo. Talvolta in modo pacifico, talaltra fra aspre polemiche (ricordiamo, a puro titolo di esempio quelle che hanno coinvolto il modello degli equilibri puntuati di Gould ed Eldredge).

Insomma, da un secolo e mezzo la teoria di Darwin è al centro di un'analisi critica incessante e spesso spietata. E da un secolo e mezzo esce sempre indenne e, anzi, sempre più rafforzata da questa sana critica della ragione.

Ecco perché il ritorno di Darwin tra i banchi della scuola media italiana da cui lo si voleva cacciare è una vittoria della ragione. Una vittoria laica, umile, ma importante di quella ragione che qualcuno voleva mettere a tacere.

Pietro Greco

Fondiaria-Sai: saranno più ricchi i dividendi 2004

MILANO *Il gruppo Fondiaria-Sai ha realizzato nel primo trimestre del 2004 una crescita del 50% dei premi emessi nel ramo vita, e prevede di poter distribuire a fine anno un dividendo superiore a quello del 2003.*
«Per l'intero 2004 - ha detto l'amministratore delegato Fausto Marchionni, ieri durante l'assemblea dei soci - abbiamo una previsione prudenziale di una crescita del 30% nel ramo vita, il cui peso salirà dal 15 al 20% sul totale dei premi. È uno sviluppo coerente con il piano industriale, le premesse per un buon andamento ci sono tutte, e salvo sconvolgimenti il dividendo del 2004 sarà ancora maggiore rispetto al 2003. Gli obiettivi del piano finora sono stati rispettati, io conto di rispettarli anche nel 2006».

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda USL di Bologna
Via Castiglione n. 29 - 40124 Bologna
Tel. 0516225568 - Fax 0516225138

ESTRATTO AVVISO LICITAZIONE PRIVATA
Appalto integrato (progettazione esecutiva ed esecuzione) dei lavori di realizzazione del nuovo Edificio "G" dell'Ospedale Bellaria di Bologna - Polo delle Neuroscienze, Via Altura n. 3 - Bologna.
Importo a base d'asta: Euro 82.956.120,06, di cui Euro 1.986.218,28 per oneri di sicurezza ed Euro 415.707,92, IVA e 2% esclusi, per oneri di progettazione esecutiva, ambedue non soggetti a ribasso.
Requisiti richiesti: di natura integrale ed al disciplinare contenente le modalità di partecipazione alla fase di presentazione ed istruzioni per la compilazione della domanda di partecipazione.
Accettazione domande di partecipazione: entro ore 12,00 del 11/06/2004.
Modalità aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 21, comma 1 bis L. 109/94 e s.m.i.
Indirizzo presentazione domande di partecipazione: A.U.S.L. Città di Bologna - Servizio Progettazione, Gestione e Manutenzione Immobili - Patrimonio - Via Altura 3 - 40139 Bologna.
Bando di gara integrale, disciplinare e modello domanda di partecipazione e fac simile dichiarazioni a corredo disponibili all'indirizzo sopra indicato e scaricabili dal Sito Internet: www.ausl.bologna.it.
Pubblicazione: sito dell'integrale: Sito Internet: www.ausl.bologna.it, Albo Pretorio Comune Bologna, A.U.S.L. Città di Bologna - Via Castiglione 29, CUCEE, in corso pubblicazione G.U.R.I.
Invio presente bando Ufficio Pubblicazioni Ufficiali CEE in data 29/12/2004.
Il Responsabile del Procedimento
(Dott. Ing. Francesco Rainaldi)